



Il 24 giugno del 1859 l'esercito Franco-Piemontese combatte contro le armate imperiali Austriache a Solferino e San Martino, in un evento che segna un momento decisivo nel processo d'unificazione Italiana e che ispira a Henry Dunant l'idea della Croce Rossa per il soccorso ai feriti di guerra.

Questa è la Storia che conosciamo e che vogliamo ricordare ma ad essa si collegano tante altre piccole storie fatte di volti, di luoghi e di gesti poco noti e che invece raccontano, da diverse prospettive, quella terribile giornata e quelle che la seguirono.

Il Sistema dei Musei e dei Beni Culturali Mantovani in collaborazione con i musei di Asola,

Gazoldo degli Ippoliti, Cavriana, Medole, Castiglione delle Stiviere, Mantova, Castellucchio e Solferino, ha promosso un percorso didattico per le scuole finalizzato a ripercorrere gli eventi della II° guerra di Indipendenza nel nostro territorio grazie al contributo integrato delle collezioni museali, utilizzando riproduzioni cartografiche, documenti d'archivio, spartiti musicali, stampe, oggetti militari.

Questo quaderno vuole essere un ulteriore strumento di approfondimento nel tentativo di evidenziare luoghi e personaggi meno noti del Risorgimento mantovano, in occasione del 150° anniversario della battaglia di Solferino e San Martino.

ANDREA TERZI "PROPUGNATORE DELL'ITALICA INDIPENDENZA"

Uno dei personaggi caratteristici del Risorgimento asolano è il Cavalier Andrea Terzi, primo Sindaco nel ventennio postunitario, dal 1860 al 1880.

Nato ad Asola nel 1819 appartiene ad una nuova classe emergente che diventerà protagonista delle vicende risorgimentali asolane. Intorno ai primi decenni dell'Ottocento, infatti, si nota l'ascesa sociale ed economica di una borghesia rurale che, grazie ad attività imprenditoriali e commerciali come acquisti, affittanze, appalto di dazi o prestiti, raggiungerà in breve tempo le capacità economiche delle grandi famiglie patrizie.

Una nuova classe che grazie anche al vecchio ceto aristocratico prenderà sempre più potere e cercherà la propria legittimazione nella libertà e nell'unità della Patria.

Già il fratello Giovan Battista Terzi si ritrova nel 1848 a far parte del Governo Municipale Provvisorio, costituitosi ad Asola dopo le Cinque giornate di Milano e istituito attraverso una votazione di quarantotto cittadini *"scelti fra i più distinti delle diverse classi"* con lo scopo di *"garantire la pubblica e privata sicurezza"*. Nel giugno del 1859, nei giorni antecedenti la battaglia di San Martino e Solferino, Andrea Terzi invia una lettera al comando francese avvisando che contingenti di truppe austriache stanno uscendo dalla città di Mantova e permette così all'esercito francese di muoversi verso Castiglione neutralizzando la manovra nemica di accerchiamento. Da riformatore moderato, Andrea Terzi, consapevole di svolgere un ruolo nella rinascita italiana, promuove, durante il suo lungo man-

Per l'arrivo di Garibaldi ad Asola viene fatta affrescare appositamente una stanza a Palazzo Terzi. Fra gli artisti al lavoro si ipotizza ci fosse anche Virgilio Ripàri che lo stesso Terzi aiuterà negli studi all'Accademia di Brera. Nei decori si dà forma agli ideali risorgimentali, creando un linguaggio celebrativo per certi aspetti nuovo e per altri legato alla tradizione classica. L'intera decorazione si fonda sul concetto di nazione ribadito da bandiere, armi e dallo stesso stemma sabauda.





Asola

dato, l'istituzione di una scuola tecnica e l'acquisto di Palazzo Tosio come futura sede del Collegio Convitto Schiantarelli.

A palazzo Terzi il 28 aprile del 1862 ospite della famiglia è Giuseppe Garibaldi che dal balcone parla al popolo esortandolo all'addestramento al tiro al bersaglio perché Roma e Venezia sono ancora sotto il dominio nemico. Lo spirito patriottico porta Terzi a diffondere e rendere sempre più forte la memoria del Risorgimento, attraverso iniziative come la festa dello Statuto, la ricorrenza del XX settembre, i pellegrinaggi ai luoghi sacri del Risorgimento, le lapidi commemorative dedicate ai padri della patria, come la lapide di Vittorio Emanuele II posta sotto la loggia del palazzo municipale, un anno dopo la morte del Re.

La volontà quindi di permettere all'intero popolo di riconoscersi nel nuovo stato, nella monarchia sabauda e nella classe dirigente che lo rappresenta.

La bandiera italiana è il Tricolore: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni, così come è definita dall'articolo n° 12 della Costituzione della Repubblica Italiana del 27 dicembre 1947, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947. Il 7 gennaio la stessa bandiera è protagonista della giornata nazionale della bandiera, istituita dalla legge n° 671 del 31 dicembre 1996.

Da dove nasce il tricolore italiano?

Approfondimenti e ricerche



FRANCESCO FARIO IN DIFESA DELL' "EUROPA DEI POPOLI"



«**D**i carattere apparentemente quieto e tranquillo. Dedito allo studio e coltivazione dello spirito. È uno dei più ricchi e agiati possidenti di quella città, ed è oriondo patrizio veneto. Le sue relazioni e i suoi rapporti erano coi principali del distretto nonché colle prime dote di Brescia.

Ha un fratello rinomato professore di oculistica in Padova. La sua posizione civile in quanto a ricchezza è delle più brillanti.

Già prima del 1848 lasciava travedere sentimenti liberali se pure le sue opere ed il suo contegno erano intaccabili. Nate le vicissitudini si spiegò con più franchezza e venne eletto membro del comitato di pubblica sicurezza in Asola. Riconquistate le province egli tornò al regolare contegno di prima, non allontanandosi mai dal paese, attendendo allo studio. Fu perciò senza difficoltà eletto e confermato primo deputato di quella città.

Or son circa due mesi fu posto agli arresti e trovasi tuttora sotto il pendente processo di alto tradimento senza che si conosca l'esito. È individuato temibile per la sua scienza e per gli stessi suoi mezzi.

Nell'attuale Via Libertà si trova Palazzo Rozzi, abitato dalla Famiglia Fario nella prima metà del XIX secolo. Un'epigrafe posta sulla facciata ricorda che proprio in quelle stanze una stamperia clandestina riproduceva proclami mazziniani rivoluzionari.





Asola

Pel 1848 in forza dell'amnistia non ebbe né processo né penalità. Pel recente reato trovasi in carcere. Affigliato al comitato mantovano sotto il Capo Circolo Zanucchi e per compera di cartelle e pagamento di offerte mensili, fu posto in carcere e poscia ai sensi della sovrana grazia del 1853 posto in libertà." Questo è quanto scrive la Polizia austriaca nel "Registro nomenclativo de' Detenuti nelle Carceri del Castello in Mantova", in cui Fario è già presente prima del 1848.

Coinvolto nella cospirazione mazziniana del 1850, scoperto fu arrestato nel gennaio del 1852.

Depose allo stesso processo in cui vennero condannati a morte quei patrioti ricordati oggi come i Martiri di Belfiore. Anche Fario confessò di fronte all'auditore giudiziario Alfred Kraus di aver acquistato dall'amico Omero Zanucchi alcune cartelle del prestito mazziniano. Le sue responsabilità non furono considerate tanto gravi da meritargli la condanna a morte e così nel marzo del 1853 venne messo in libertà.

Al processo del 28 giugno del 1852 Francesco Fario confessa di essere in possesso di alcune cartelle del prestito mazziniano. Firmate da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Mattia Montecchi servivano ad acquistare tutto ciò che fosse servito per "affrettare l'indipendenza e la libertà d'Italia". Mazzini aveva, a questo fine, lanciato un "Prestito Nazionale", in forma di cartelle di tagli diversi, stampate su carta bianca filigranata. Si trattava di un'obbligazione legale emessa dal Comitato Nazionale in esilio a Londra per finanziare la lotta contro l'Impero.

Approfondimenti e ricerche



FILOPATRO



Era il 22 marzo del '48 e a Milano, da sotto le barricate a Porta Tosa, esce una bellissima ragazzina tremante per il freddo. A chi le chiede il nome risponde Gigogin (diminutivo piemontese di Terecina). Fuggita dal collegio e salita sulle barricate, riesce ad arruolarsi fra i volontari lombardi e ad ottenere un incarico ufficiale come vivandiera. Così si narra della ragazza divenuta protagonista di una delle più famose canzoni risorgimentali italiane, il cui coraggio è sintetizzato nel ritornello "daghe-la avanti un passo".

Conosci la canzone "La bella Gigogin"? E cosa racconta il "Canto degli Italiani"?

Nel maggio del 1848, Castellucchio era sede dei reparti d'intendenza e ambulanze dell'armata del Re di Piemonte e Sardegna Carlo Alberto, tutta schierata verso le fortezze austriache di Peschiera e Verona. Le sole forze presenti nella zona erano i volontari Toscani, appoggiati dal 1° battaglione del 10° reggimento di fanteria napoletano, schierati nella zona tra gli abitati di Grazie, Curtatone e Montanara. Il giorno 20 maggio 1848 un volontario rimasto sconosciuto, venne catturato da una pattuglia austriaca nei pressi del mulino del canale "Marchionale" in territorio castellucchiese. Gli imperiali passarono immediatamente per le armi il volontario, considerato un ribelle in quanto non portava una divisa militare d'ordinanza e, come era d'uso, seppellirono il corpo nello stesso luogo dell'esecuzione. Nove giorni dopo 35.000 austriaci, usciti da Mantova per chiudere in una sacca l'armata sarda, si trovarono davanti i 5.000 volontari toscani che, per ben sette ore, ingaggiarono valorosamente un'impari battaglia dando il tempo, con il loro sacrificio, ai reparti piemontesi di rischierarsi verso Mantova e battere, il 30 maggio, gli austriaci a Goito. Esattamente 15 anni dopo, il 20 maggio 1863, i castellucchiesi – divenuti da poco sudditi del Regno d'Italia – traslarono, con tutti gli onori, i resti mortali del Volontario dal mulino al cimitero del paese. L'ignoto eroe venne chiamato dai cittadini Filopatro cioè colui che ama la Patria e che per Essa aveva sacrificato la vita. Il Mulino della Marchionale esiste ancora in Strada Fontana, in territorio castellucchiese, poco dopo l'abitato delle Grazie. È sede di un noto locale e fino a qualche anno fa conservava nel giardino al suo interno il monumento funebre ottocentesco in marmo bianco che ricordava il luogo dell'esecuzione di Filopatro. Nel cimitero di Castellucchio è ben visibile una lapide, pure in marmo bianco, che ricorda la traslazione dei resti del giovane volontario.





Castellucchio

GIACOMO CAMUZZOTTI

Scarse sono le notizie sulla sua vita. Si sa solo che nacque a Castellucchio e, rischiando la pena capitale per diserzione, fuggì dalla Lombardia per riparare in Piemonte ed arruolarsi volontario nella gloriosa ed antica Brigata "Granatieri di Sardegna". Nell'aprile 1859 il Camuzzotti prese parte ai primi combattimenti con l'armata Franco-Sarda, al comando dell'imperatore francese Napoleone III contro i 170.000 austriaci del generale Giuly. Il mattino del 24 giugno, la brigata "Granatieri", al comando del generale Scozia di Galliano e inquadrata nella I divisione del Luogotenente generale Durando, iniziò il combattimento contro i reparti austriaci dell'VIII corpo d'armata Imperiale del feldmaresciallo Benedek a Madonna della Scoperta, tra Solferino e San Martino. Tra i caduti di quella giornata ci fu anche Giacomo Camuzzotti, il cui corpo non fu purtroppo identificato dopo la battaglia e si ritiene sia stato inumato nella chiesa-ossario di San Martino. Castellucchio, che in quei giorni era stato sede di reparti austriaci del Principe Liechtenstein che però non parteciparono al combattimento, fu raggiunto dalle truppe alleate il 30 giugno 1859, ed entrò a far parte del Regno di Piemonte-Sardegna sotto la Provincia di Cremona, dopo l'armistizio di Villafranca dell'11

luglio successivo. Alcuni anni dopo la morte, il consiglio comunale di Castellucchio ricordò il sacrificio del giovane Camuzzotti con una lapide che si può ammirare sulla parete destra della Casa del Comune ai piedi dell'antica torre medievale del X secolo che è il simbolo del paese.



Villa Emma è di origine seicentesca e di proprietà dei Padri Servi di Maria del convento di San Barnaba in Mantova. Il palazzo dopo la confisca effettuata da Napoleone Bonaparte passò nel 1804 a Francesco Somanzari. Nel 1880 venne acquistata dalla marchesa Emma Pastore Capiluppi. Dopo il 1947 fu frazionata e oggi appartiene a diversi privati.

Nel 1861, dopo l'entrata di Castellucchio nel Regno d'Italia, il palazzo ospitò un incontro di tutti i garibaldini mantovani, e l'avvenimento è ricordato da una targa, posta dall'amministrazione comunale nel 1982 su uno dei pilastri di ingresso principale di Via Matteotti.

DON LORENZO BARZIZZA



Nasce nel 1828 a Castiglione delle Stiviere (MN) da famiglia benestante; la sua formazione avviene nel seminario di Mantova quando Vescovo della città era Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X. Nel 1848 a 19 anni assiste i feriti della battaglia di Goito all'ospedale dei Gesuiti di Castiglione. Nel 1855 una volta terminati gli studi presso il Seminario ritorna a Castiglione dove diventa Rettore della Basilica di San Luigi.

Nel 1859 è Presidente della Commissione degli Ospedali militari in Castiglione ed organizza i 12 ospedali temporanei che accolsero i feriti della battaglia di Solferino e San Martino, coordinando tutta l'assistenza delle migliaia di feriti del 25-26-27 giugno e nei mesi successivi.

A seguito di questo impegno svolto con grande competenza riceve dall'Imperatore di Francia la più alta onorificenza francese, la Legion d'onore e insieme a lui altri castiglionesi ricevono medaglie di prima e seconda classe (Andrea e Giuseppe Desenzani, Giacomo Menini, Luigi Cherubini, Antonio Bozio, Caterina e Giuseppina Brescianelli, Elisa Barbera, Carolina e Luigia Pastorio, Pompeo Moratti, Domenico Gallina, Cesare Pastore, Luigi Guadagni, Ignazio Ceraelli, Sofia Bottari, Arrighi vedova Beschi, Sig. Casali, Maria Bianchi, Giuseppe Cabrini, Orazio Lameni).

Nel 1862 fonda la Società Operaia di Mutuo soccorso e successivamente si dedica per trent'anni alla Pubblica Istruzione ed è nominato Regio Delegato Scolastico. Sostiene la vincente teoria secondo cui le scuole serali sono un'ottima occasione per chi vuole studiare pur lavorando e una di queste viene aperta nel 1870. Fonda una scuola di Disegno che poi diventerà la Scuola d'Arte e Mestieri.

Nel 1873 a seguito dell'alluvione a San Giacomo Po, organizza nella scuola la sensibilizzazione al fatto e l'invio di materiale agli alluvionati. E ancora suggerisce alla Signora Lazzarini di aprire una casa per bambine povere: l'Istituto Lazzarini che opera ancora oggi in maniera diversa ma sempre a favore dei bambini.

Per Don Lorenzo Barzizza gli ideali di Patria e la sua fede cristiana hanno sempre viaggiato su binari paralleli. È la figura che rappresenta la cittadinanza di Castiglione nell'impegno di soccorrere i feriti della battaglia di San Martino e Solferino, è l'esempio di una organizzazione sanitaria per soccorrere i feriti di guerra, gli ammalati e tutti i bisognosi di assistenza medica.

Muore nel 1907.

Basilica di San Luigi

Ex Collegio Gesuiti

Chiesa Cappuccini

Chiesa Maggiore

Casa Sportelli

Chiesa San Giuseppe

Ex Gendarmeria

Ex Caserma di Finanza

Ripa Castello

Chiesa del Rosario

Villa Brescianelli

Casa Arrighi Confalonieri

Ospedale Civile

Cerca la collocazione odierna dei siti degli Ospedali temporanei del 25 giugno 1859: leggi le pagine a riguardo tratte da "Un ricordo di Solferino" di Henry Dunant.



Castiglione delle Stiviere

Un precursore della Croce Rossa

Durante i moti di Messina del 1848 un medico chirurgo di Capua, Ferdinando Palasciano, giovane ufficiale dell'esercito borbonico, avverrà il dovere morale di prestare le sue cure anche ai feriti nemici nonostante l'ordine tassativo di non curare i ribelli siciliani. Ciò gli valse una condanna al carcere che non gli impedì di continuare a lottare affinché venisse riconosciuta la neutralità dei feriti in guerra. Caduta la monarchia borbonica, Palasciano poté esporre liberamente le sue idee e proclamò, per la prima volta, uno e forse il più importante dei principi fondamentali su cui si fonderà qualche anno più tardi la Croce Rossa.

Quali sono i sette principi su cui si basa oggi il movimento di Croce Rossa adottati dalla XX Conferenza Internazionale della Croce Rossa svoltasi a Vienna nel 1965?

Quanto è importante la comunicazione?

Henry Dunant ha un merito straordinario, oltre tutte le grandi idee che ha portato a vantaggio dell'umanità: è stato un grande comunicatore. Ha saputo cioè utilizzare un libro quale mezzo per dare risalto e richiamare l'attenzione dei potenti d'Europa sul problema della guerra e dell'assistenza ai feriti sui campi di battaglia. Scritto e pubblicato a sue spese "Un ricordo di Solferino" è un piccolo libro che ha cambiato il corso della storia.

Ricordi altri libri che hanno segnato un importante passo in avanti per la conquista della dignità della persona umana?



BORGO POZZONE

Approfondimenti e ricerche

Borgo Pozzone fu teatro di uno degli ultimi assalti alle linee austroungariche prima della definitiva "Vittoria di Cavriana". Infatti proprio lungo questo breve tratto avvenne l'attacco e l'ingresso in Cavriana da parte di un centinaio di "Cacciatori della Guardia" agli ordini del capitano Conte di Lassalle, che successivamente entrarono in paese proprio dalla trecentesca porta meridionale, oggi detta "il Voltone".

Venendo da settentrione e dal lago di Garda, all'inizio della strada leggermente in salita che costeggia la base del castello e porta all'ingresso del paese, oggi si incontrano, sulla destra, alcuni edifici tra i quali si nota la facciata di una barchessa settecentesca, purtroppo assai trascurata.

Sono le prime case del Borgo, che ora si estende lungo l'omonima via, il cui nome deriva dalla presenza di un grande pozzo a bilanciere la cui imboccatura larga circa tre metri, adesso interrata, era visibile fino a qualche decennio fa.

La sua origine non è nota, ma è ragionevole pensare ad una struttura molto antica, forse altomedioevale se non precedente, dato che nel corso degli ultimi decenni lungo la via e nei campi sottostanti sono emerse numerose testimonianze di epoca romana.

Alcuni recenti ritrovamenti attestano che l'attuale area del Borgo era già frequentata in antico ed infatti nei campi sottostanti l'attuale Via Pozzone sono stati rinvenuti a più riprese oggetti e laterizi di età romana, quasi sicuramente pertinenti ad un edificio. Negli anni '70 dello scorso secolo, durante l'ampliamento della strada, quasi di fronte all'attuale Mulino Darra, venne rinvenuta anche parte della parete destra e del fondo di una ampia vasca in laterizio intonacato di ottima fattura, forse una cisterna, databile ad epoca tardo imperiale (III-IV sec. d.C.).

Poco più avanti e a monte si trovarono anche frammenti di utensili, numerose scorie di fusione e ampie tracce di terreno combusto forse pertinenti ad un fonderia o officina legata alla sovrastante Rocca Gonzagesca.





Cavriana

La battaglia

Né Napoleone III né Francesco Giuseppe pensavano che il 24 giugno 1859 si sarebbe venuti alle armi e pertanto quella di Solferino e San Martino può essere definita una battaglia d'incontro.

Il movimento alleato venne articolato su 5 direttrici e cioè, da nord a sud:

- L'Armata sarda da Desenzano e Lonato verso Peschiera e Pozzolengo;
- Il 1° Corpo d'Armata francese - Baraguey d'Hilliers - da Esenta verso Solferino;
- Il 2° Corpo d'Armata - Mac Mahon - da Castiglione delle Stiviere verso San Cassiano e Cavriana;
- Il 4° Corpo d'Armata - Niel - da Carpenedolo verso Medole e Guidizzolo;
- Il 3° Corpo d'Armata - Canrobert - da Mezzane, per Medole verso Castel Goffredo;
- la Guardia Imperiale, in riserva.

Francesco Giuseppe ordinò alla sua 2a Armata - Schlick - di attaccare frontalmente il nemico sulle colline fra Lonato e Castiglione, mentre alla 1a Armata - Wimpffen - di attuare dalla pianura un movimento avvolgente dell'avversario da sud, coadiuvata anche da una Divisione proveniente da Mantova, al comando del Generale Jellacic.

La battaglia può essere divisa in due fasi: ante e postmeridiana, in quanto nella mattinata vi furono soprattutto combattimenti indipendenti l'uno dall'altro e fu soltanto verso il mezzogiorno che gli opposti supremi Comandi intervennero per coordinare un'azione decisiva.

Nella prima fase:

L'VIII° Corpo Benedek si scontrò con l'Armata sarda; il V° Corpo Stadion e il I° Corpo Clam-Gallas si trovarono di fronte al I° Corpo Baraguey d'Hilliers e dovettero distaccare forze considerevoli per opporsi a Madonna della Scoperta a una colonna sarda della Divisione Durando.

Più a sud l'Armata Wimpffen, che avrebbe dovuto operare nella pianura, topograficamente difficile, di Medole, fu fermata dal IV° Corpo Niel, mentre il III° Corpo Canrobert puntava con manovra a largo raggio su Medole: i combattimenti che insorsero furono aspri e sanguinosi anche per la presenza di numerose artiglierie. In particolare sulle alture di San Martino, l'Armata sarda combattè con alterna fortuna e le varie località furono prese, perdute e riprese con assalti e cariche condotte dalle Divisioni Durando, Fanti, Mollard e Cucchiari.

Nella seconda fase:

Francesco Giuseppe fece accelerare la marcia del I° Corpo Clam-Gallas su Solferino per sostituirvi il V° Corpo Stadion duramente provato e fece avanzare su San Cassiano il VII° Corpo Zobel per colmare il vuoto che si era venuto a creare fra le sue schiere.

Napoleone III felicemente intuì che la battaglia si sarebbe decisa al centro e vi gettò la sua Guardia, al comando del Maresciallo Regnaud De Saint-Jean d'Augély. I combattimenti si conclusero alle 13.30 con la conquista di Solferino. A sua volta, il II° Corpo Mac Mahon, portatosi con una conversione a sinistra su San Cassiano, respinse su Cavriana il VII° Corpo d'Armata Zobel.

L'insuperabile schieramento del IV° Corpo d'Armata Niel, rinforzato da unità del III° Corpo d'Armata Canrobert, infranse gli attachi della V° Armata Imperiale Wimpffen e la costrinse a ritirarsi sul Mincio, a Goito.

Vittorio Emanuele II, dopo un furioso temporale pomeridiano, riprese ad avanzare.

Sulle alture di San Martino la Divisione Mollard - Brigate "Cuneo" e "Pinerolo" - rinnovò l'attacco frontale, sostenuta dalla Divisione Cucchiari - Brigate "Casale" e "Acqui. Alle 20, l'VIII° Corpo d'Armata Benedek fu costretto a ritirarsi su Pozzolengo.

In tal modo il contributo alla vittoria dell'Armata sarda fu di grande rilievo, sia perché con la sua azione su Madonna della Scoperta facilitò quella francese su Solferino, sia per avere sconfitto l'VIII° Corpo Imperiale del Generale Benedek, il migliore di cui disponesse Francesco Giuseppe.

I PERSONAGGI DEL MUSEO DELLE CERE



Giuseppe Finzi fu nominato commissario straordinario all'Intendenza Generale della provincia di Mantova liberata e fissò la sua residenza in Canneto sull'Oglio il 27 giugno 1859. I primi suoi atti di governo furono rivolti ad assicurare l'assistenza sanitaria ai feriti della battaglia di Solferino e San Martino.

Dopo l'accordo di Villafranca dell'11 luglio 1859 quali erano i comuni dell'attuale provincia di Mantova rimasti sotto il dominio austriaco?

Approfondimenti e ricerche

Il salone dell'Ottocento del Museo Internazionale delle Cere della Postumia è prevalentemente dedicato a personaggi del Risorgimento italiano ed all'epopea garibaldina.

Alla figura di Giuseppe Mazzini si affianca idealmente quella del cannetese don Enrico Tazzoli, il prete martire impiccato dagli austriaci nella valletta di Belfiore per le sue idee liberali e per aver ordito nel Mantovano la congiura mazziniana.

Lo sguardo risorgimentale è, invero, sempre rimandato ai personaggi ed ai luoghi di riferimento di un'ideale traccia della Postumia mantovana. Significativa è la presenza delle figure del bozzolese Carlo Valcarenghi, uno dei Mille morto a Palermo il 7 giugno 1860; del rivarolese Giovanni Longari Ponzone; di Ippolito Nievo, scrittore e poeta. Nessun gazoldese partecipò direttamente alla "spedizione dei Mille". Mazziniano e garibaldino fu certamente Renato Gerola, il primo sindaco di Gazoldo dopo l'unità d'Italia. A Gazoldo morì il 14 ottobre del 1861 Telesforo Cattoni da Tabellano, che così venne immortalato per l'episodio di Gibellina da Giuseppe Cesare Abba nella sua "Storia dei mille": *"...tra i quali Telesforo Cattoni del Mantovano, angelico giovane a ventun anni già dottore in legge e studioso di lettere, cui l'ingegno lampeggiava negli occhi..."*.

C'è naturalmente Giuseppe Garibaldi tra di loro e accanto a lui la prima moglie Anita che morì nelle paludi ravennati. Legati al nostro Risorgimento sono altri personaggi che hanno contribuito in quel periodo "a fare gli italiani": Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi.

Alle pareti si stagliano il Palazzo Carignano di Torino, prima sede del Parlamento italiano, ed alcuni episodi delle battaglie risorgimentali, nonché un'istruttiva cartina della "spedizione dei Mille".

In altra parte del museo sono ricordate la nascita di Croce Rossa e la figura del suo promotore Henry Dunant. Tra i garibaldini di Bezzecca (1866) ci fu anche Francesco Siliprandi, che al Museo delle Cere tuttavia è ricordato soprattutto quale protagonista dei "moti della boje" e quale fondatore della prima cooperativa di mutuo soccorso tra i contadini ed i braccianti (quella di Casatico di Marcaria).



Gazoldo degli Ippoliti

Armata sarda 24 giugno 1859 - comandante in capo Vittorio Emanuele II

1° divisione - GIOVANNI DURANDO

brigata Granatieri di Sardegna - Scozia di Calliano

brigata Savoia - Perrier

2° divisione - MANFREDO FANTI

brigata Piemonte - Camerana

brigata Aosta-Cerale

3° divisione - FILIBERTO MOLLARD

brigata Cuneo - Arnaldi

brigata Pinerolo - Roberto Morozzo della Rocca

4° divisione - ENRICO CIALDINI

brigata Regina - Pes di Villamarina

brigata Savona - Broglia di Montebello

5° divisione - DOMENICO CUCCHIARI

brigata Casale - Genova di Pettinengo

brigata Acqui - Gozani di Treville

Divisione di cavalleria - CALISTO BERTONE DI SAMBUY

Brigata Cacciatori delle Alpi - GIUSEPPE GARIBALDI

Feldmarschall, colonnello, corporal, capitano, divisione, maior, generale di brigata, armata.

Come erano organizzati gli eserciti nel 1859? E oggi l'esercito italiano come si compone?

Il 30 giugno del 1866 mentre perlustrava il territorio mantovano della Postumia tra Acquanegra sul Chiese e Gazoldo, una pattuglia a cavallo dei Lancieri di Foggia sorprese una retroguardia austriaca degli Ussari del Württemberg. La carica degli italiani mise in fuga gli austriaci. Fu una delle poche vittorie della III guerra d'Indipendenza. Gazoldo ha voluto ricordare questo episodio con un grande mosaico di Leonardo Dal Prato nel centenario della morte di Garibaldi.



CRONACHE PITTORICHE DELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO E SAN MARTINO: CARLO BOSSOLI

Dal punto di vista iconografico e comunicativo la Battaglia di Solferino e San Martino deve parte della sua "fortuna" ad una serie di pregevoli illustrazioni realizzate dal pittore e disegnatore Carlo Bossoli (Lugano, 1815-Torino 1884), reporter eccezionale dei fatti di guerra combattuti nella pianura padana dai franco-piemontesi contro gli austriaci nel 1859.

Le sue cronache pittoriche, dotate di grande scrupolo di verità, hanno tramandato, attraverso disegni e tempere su carta (dalle quali sono derivate numerosissime stampe), i momenti d'armi più drammatici ed intensi di questo momento particolarmente importante per le sorti dell'unificazione italiana.

A metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento Bossoli risulta già un apprezzato autore vedutista di tempere, tecnica che diventerà fonte della sua maggior fama, commissionate dall'alta società di Odessa (luogo della sua infanzia) e di Londra, dal Governo Sabauda, dagli editori inglesi Day & Son. È proprio la casa Day & Son che nel 1859 lo incarica di seguire direttamente l'esercito franco-piemontese al fine di trarne un racconto della guerra per immagini da tradurre, a cura degli editori inglesi, in litografie. Comincia così, sui campi di battaglia, la fervida attività del Bossoli che si riversa in due taccuini dove l'autore disegna il teatro degli scontri, le truppe in azione, la vita da campo, il tutto collocato nel contesto di vasti panorami che riconsegnano agli sguardi di tutta l'Europa, posati sugli eventi bellici, la Valle Padana con le sue città e i suoi paesi. L'impresa commerciale si traduce nella pubblicazione del pregevole volume *The War in Italy*, edito a Londra nel 1859, che raccoglie quarantadue litografie, tratte da altrettante tempere di Bossoli, unite ad una descrizione narrativa della guerra redatta dal corrispondente del Times. Questa fortunata iniziativa degli editori inglesi Day & Son verrà replicata in Italia dall'editore Perrin nel 1861. Le raffinate tempere bossoliane riscossero particolare interesse presso Eugenio di Savoia principe di Carignano il quale commissionò all'artista nel 1860, per la sua galleria personale, centosei tempere raffiguranti le battaglie del '59, i viaggi del re e del principe per raccogliere le annessioni, la campagna del 1860-61 e diversi teatri di guerra.

"L'immensa e amabile produzione di immagini di Bossoli, che ritraggono ogni angolo d'Europa dalla Spagna alla Scozia, dal mezzogiorno d'Italia alla Russia, del medio oriente, dell'Africa settentrionale, con un pennellare veloce e sapientissimo, ha reso l'artista famoso e ricco in vita e ne ha mantenuta vivace la fortuna fino ai nostri tempi." (Rosanna Maggio Serra, in Carlo Bossoli. Cronache pittoriche del Risorgimento (1859-1861) nella Collezione di Eugenio di Savoia Principe di Carignano).



Mantova

Approfondimenti e ricerche



Ciò che del pittore è stato finora rintracciato sul tema della seconda guerra d'indipendenza, è costituito da: 5 taccuini di disegni; 19 tempere sulla guerra d'Italia del '59, superstiti di 42 commissionate dagli editori Day & Son per il volume *The War in Italy*; 106 tempere eseguite per il principe Eugenio di Savoia.

La storia del giornalismo di guerra ha inizio con William Russell, corrispondente del «Times» in Crimea nel 1854, il primo vero inviato, che, dalle zone più "calde" della Terra, ci ha raccontato il conflitto senza remore e con assoluta libertà di informazione"...

Da allora ad oggi come è cambiata la cronaca di guerra?

LA BATTAGLIA DI SOLFERINO E SAN MARTINO, VISTA DA MEDOLE

Il territorio di Medole si trovò al centro dello scontro avvenuto il 24 giugno 1859 restandone sconvolto per molti anni. A Medole ebbero inizio i combattimenti e furono molti: alla Rassica, nel centro abitato, a Ca' Morino, al Monte della Barcaccia, nel Campo di Medole, nella Quagliara, a San Damaso, a Ca' Fattori, al Dosso, al Tibaldo, ai Confini e in molte altre località.

L'inizio

Uno squadrone francese dell'XI° reggimento dei Cacciatori a cavallo, spintosi in avanguardia, venne intercettato in località Rassica, a circa 1 km da Medole, da uno squadrone austriaco del XII° reggimento Ulani a sua volta in ricognizione. Ne seguì un tafferuglio che terminò al sopraggiungere della fanteria francese di rinforzo con la fuga degli Ulani austriaci.

Erano le ore 4 del 24 giugno 1859 e la "Battaglia di Solferino e San Martino" aveva inizio nella totale inconsapevolezza di Napoleone III, Vittorio Emanuele II, Francesco Giuseppe e dei loro stati maggiori che, nei rispettivi palazzi di Montichiari, Lonato e Volta Mantovana, ancora dormivano sonni tranquilli.

Un reparto della I° divisione di fanteria francese si dispose su due colonne attaccando il villaggio da nord e da ovest. Ben presto la prima linea di difesa, ancora disorganizzata per poter reggere un simile impatto, venne travolta ma gli austriaci ripiegarono ordinatamente verso il centro di Medole in cui le case offrivano un riparo più sicuro. I combattimenti proseguirono casa per casa e gli austriaci resistettero tenacemente alla pressione francese fino a quando il generale Blumencron ordinò di ripiegare con quel che restava delle truppe, pensando di poter riprendere Medole successivamente grazie ad imponenti rinforzi già in arrivo da Guidizzolo. Alle 6,30 del mattino, dopo aver spento a cannonate l'ultimo focolaio di resistenza dei cecchini annidati sul tetto e sul campanile della chiesa di San Rocco,





Medole

Medole era sotto il totale controllo del IV corpo d'armata francese. Mentre i muli e i carri di servizio raccoglievano le centinaia di feriti ed accatastavano un centinaio di cadaveri austriaci e francesi nella piazza principale, uno dei palazzi nobiliari (Palazzo Ceni) veniva messo a disposizione per insediare le prime improvvisate ambulanze.

Il fronte verso Guidizzolo

Gli austriaci tentarono di riconquistare Medole lanciando continui assalti per 9 ore consecutive, impegnando il III°, il IX° e l'XI° Corpo d'Armata, forti di circa 50.000 uomini, 2.000 cavalli e 170 cannoni concentrati nell'abitato di Guidizzolo e nelle sue vicinanze.

Il IV° Corpo d'Armata francese, con circa 25.000 uomini, 1.000 cavalli e 60 cannoni resse l'impatto in maniera egregia, infliggendo severe perdite agli austriaci e riuscendo ad inchiodare il nemico sulle proprie posizioni.

Al termine dei combattimenti, il IV corpo d'armata di Niel dovette registrare il triste primato della maggior percentuale di perdite, rispetto a tutti i corpi d'armata francesi, sardi e austriaci che avevano partecipato alla battaglia, ma aveva altresì impegnato l'intera I° armata austriaca, impedendole di correre in aiuto alla II armata. Grazie alla ferma difesa di Niel, il II corpo d'armata del generale Mac-Mahon e, successivamente, il III° corpo d'armata del generale Canrobert, riuscirono ad attestarsi saldamente a Ca' Morino e nel Campo di Medole, per attaccare le alture di Solferino e Cavriana, causando il collasso della II° armata austriaca.

Il fronte verso Solferino

Mezz'ora dopo l'inizio della battaglia a Medole già si udiva tuonare il cannone verso nord, dove il I° corpo d'armata del generale Hilliers aveva incontrato gli austriaci a Grole e successivamente il II° corpo d'armata del generale Mac-Mahon era stato intercettato a Ca' Morino. Dopo aver conquistato il piccolo borgo di Ca' Morino, Mac-Mahon si era posizionato, con il proprio stato maggiore, sulla cima del Monte Medolano, schierando i suoi 9 reggimenti di fanteria nel Campo di Medole, dalla Barcaccia a Ca' Fattori. Tra questi, i Tiragliatori Algerini, gli Zuavi e due reggimenti sperimentali, destinati a diventare famosi con il nome di Legione Straniera.

A quel tempo, il Campo di Medole era caratterizzato da terre sassose ed incolte, punteggiate da chiazze boschive di arbusti e lunghi fi-





LA BATTAGLIA >>> DI SOLFERINO E SAN MARTINO, VISTA DA MEDOLE

Presso il monumento eretto in località Ca' Fattori si racconta ardesse costantemente una lampada ad olio la cui fiamma, alimentata dai contadini dei dintorni, si dice preservasse i campi coltivati dalla grandine.

Altre iscrizioni legate alla battaglia sono rintracciabili presso il cimitero di Medole, località Ca' Morino, località Crocevia, Colle Medolano.

Approfondimenti e ricerche

lari di gelsi, necessari alla coltivazione dei bachi da seta. La zona era ed è attraversata dalla grande arteria di comunicazione tra Mantova e Brescia, fatta costruire qualche decennio prima da Napoleone Bonaparte. Le artiglierie francesi spazzavano la strada a colpi di mitraglia, impedendo il passaggio ai carriaggi di rifornimento, ed avevano buon gioco nell'individuare e colpire da lontano i battaglioni di fanteria in manovra divenendo così facili prede per le improvvise e veloci cariche degli squadroni di cavalleria

Fortemente pressati a Solferino e bloccati a Medole, gli austriaci tentarono di sfondare in forze a Crocevia con un'azione a sorpresa. Ai francesi apparve un intero reggimento di cavalleria, già schierato su due file in formazione di carica che procedeva lentamente tra una nuvola di polvere. Alcune salve d'artiglieria furono sparate all'indirizzo degli austriaci scompigliando le formazioni dei cavalleggeri e sollevando un tale polverone da non riuscire a scorgere più nulla. Quando l'enorme nuvola di polvere diradò, i cavalleggeri austriaci erano scomparsi e al loro posto 4 battaglioni di fanteria ungherese erano penetrati fino a Ca' Fattori allo scopo di prendere alle spalle le truppe di Mac-Mahon schierate verso Solferino. Gli austriaci erano ormai troppo vicini alle retrovie francesi e non v'era tempo sufficiente per far intervenire l'artiglieria. Il francese Desvaux decise di attaccare, lanciando alla carica i 4 squadroni del V° Reggimento Ussari e i 4 squadroni del I° Reggimento Cacciatori d'Africa, in due ondate successive, contro i 4 battaglioni di fanteria ormai disposti in quadrati.

Pagando un prezzo altissimo in vite umane, le sciabole dei cavalleggeri francesi ebbero la meglio sui fucili dei fanti austriaci che furono costretti a riguadagnare le proprie linee.

Gli ufficiali morti durante la carica, in rappresentanza d'onore dei caduti, vennero sepolti nello stesso luogo dov'era avvenuto lo scontro e ricordati con un cenotafio lapideo recante i loro nomi.



Medole

Armata francese

24 giugno 1859

comandante in capo - Napoleone III

Guardia Imperiale - REGINAUD DE SAINT-JEAN-D'ANGELY

1° divisione - Mellinet

2° divisione - Camou

divisione di cavalleria - Morris

comandante dell'artiglieria - De Sevelinges

I° Corpo - BARAGUEY D'HILLIERS

1° divisione - Forey

2° divisione - Ladmirault

3° divisione - Bazaine

divisione di cavalleria - Desvaux

comandante dell'artiglieria - Forgeot

II° Corpo - MAC-MAHON

1° divisione - La Motterogue

2° divisione - Decaen

divisione di cavalleria - Gaudin de Villaine

comandante dell'artiglieria - Auger

III° Corpo - CANROBERT

1° divisione - Renault

2° divisione - Trochu

3° divisione - Bourbaki

divisione di cavalleria - Partouneaux

comandante dell'artiglieria - Courtois

Roussel D'Hurbal

IV° Corpo - NIEL

1° divisione - De Luzy de Pellissac

2° divisione - Vinoy

3° divisione - De Faily

divisione di cavalleria - De Rochefort

comandante dell'artiglieria - Soleille

V° Corpo - principe NAPOLEONE

1° divisione - D'Autemarre

2° divisione - Uhrich

divisione di cavalleria - De Laperouse

comandante dell'artiglieria - Fierek

Armate austriache

24 giugno 1859

comandante supremo - Francesco Giuseppe

PRIMA ARMATA - WIMPFEN

II° Corpo - LIECHTENSTEIN

divisione Jellaic

divisione Herdy

III° Corpo - SCHWARZENBERG

divisione Schonberger

divisione Habermann

IX° Corpo - SCHAAFFGOTSCHKE

divisione Handl

divisione Crenneville

X° Corpo - WERNHARDT

divisione Marziani

divisione Wallemare

XI° Corpo - VIEGL

divisione Schwarzel

divisione Blomberg

Divisione di cavalleria - ZEDTWITZ

SECONDA ARMATA - SCHLICK

I° Corpo - CLAM GALLAS

divisione Montenuovo

divisione Stankovis

V° Corpo - STADION

divisione Palfy

divisione Sternberg

VII° Corpo - ZOBEL

divisione Principe d'Assia

divisione Lilia

VIII° Corpo - BENEDEK

divisione Berger

divisione Lang

Divisione di cavalleria - MENS DORF

Zuavi, Ulani, Ussari, Spahi, Corazzieri, Dragoni, Volteggianti.

Chi sono e da dove vengono? Riesci a collocarli nell'organizzazione degli eserciti che si confrontarono a Solferino e San Martino?

JEAN CHARLES LANGLOIS: FOTOGRAFIA E PITTURA

Immagini di Solferino a confronto,
ai tempi della battaglia del 24 giugno 1859



Un interessante personaggio legato alla storia di Solferino è Jean Charles Langlois, ufficiale dell'Armée francese, pittore e fotografo d'eccezione.

Nasce in Normandia nel 1789 e morirà nel 1870. Nel 1807, a soli 18 anni, entra nell'esercito napoleonico facendo carriera militare fino alla caduta di Napoleone Bonaparte nel 1815. Segue un periodo di inattività in cui comincia a dipingere frequentando gli ateliers di Girodet e Vernet. Dopo essere stato reintegrato nell'esercito nel 1818, continua la sua attività di pittore prediligendo scene di battaglie. Nel 1826 sposa Josephine Leclerc, che morirà proprio a Solferino.

Dal 1830 comincia a interessarsi di spettacolo, un'attività cui si dedicherà a tempo pieno dopo il suo congedo dall'esercito nel 1849. In particolare si dedica alla realizzazione di *panorami*, con il successivo ausilio anche della fotografia che dal 1860 comincia ad utilizzare nel suo lavoro, integrando così i rilievi del paesaggio effettuati con schizzi e disegni.

Il *panorama*, inventato dall'inglese Robert Barker e introdotto in Francia da Robert Fulton, è una forma di spettacolo realizzato in un padiglione di circa 30 metri di diametro e 10 metri di altezza, sulla cui parete interna viene applicato un dipinto a 360°, mentre su una piattaforma circolare, posta al centro, si trova lo spettatore, che in questo modo si sente inserito nella scena rappresentata grazie ad un gioco di luci e di ombre. In seguito vennero aggiunti in primo piano degli oggetti reali che, nel caso di dipinti di battaglie, potevano essere cannoni, cumuli di terra ecc., ad accrescere la suggestione dello spettatore (*Diorama*).

Langlois rilancia i *panorami* di soggetto storico ricorrendo a questi accorgimenti scenografici. Realizzerà così diversi *panorami* riferiti ad eventi bellici importanti, come la presa di Algeri, la battaglia delle Piramidi e, nel 1865, la battaglia di Solferino, in una grande rotonda costruita sugli Champs-Élysées. Per questo nel 1862 si era recato con la moglie a Solferino per effettuare una serie di rilievi fotografici e pittorici dei luoghi della famosa battaglia.

La documentazione fotografica che ci ha lasciato è una testimonianza preziosa per la conoscenza dell'aspetto di Solferino a ridos-



Solferino

so dell'evento bellico e permette un interessante raffronto con celebri dipinti che ritraggono i medesimi luoghi. L'opera di Langlois è inoltre testimonianza dell'interesse che nutrivano i francesi per le vicende italiane, in particolare per una battaglia, fondamentale sul cammino dell'indipendenza e della libertà del nostro popolo, cui erano consapevoli di aver dato un notevole contributo in termini di sofferenze e di sangue. Non a caso a Parigi esiste una *rue de Solferino*, proprio accanto al Ministero degli esteri.

IL CASTELLO E LA ROCCA DI SOLFERINO

Il castello, situato nella parte alta di Solferino e sorto sulle rovine di un antico castrum medioevale, è frutto del restauro operato fra il 1570 e 1585 da Orazio Gonzaga, signore del luogo e zio di San Luigi Gonzaga, del ramo cadetto di Castiglione delle Stiviere. Originariamente aveva un unico accesso nel lato ovest, dove esisteva il mastio con un ponte levatoio.

La rocca è un edificio più antico. Sorta su una collina alta 205 metri, è una costruzione risalente al 1022. Giunta in possesso dei Bonacolsi, primi signori di Mantova, nel 1315, passò poi ai Gonzaga e fu a lungo contesa tra i ducati di Mantova e i signori di Solferino. Originariamente era circondata da una cinta muraria merlata.

Entrambi questi luoghi, con il colle del Cimitero e quello dei Cipressi, furono teatro dei più cruenti scontri tra austriaci e francesi nella giornata del 24 giugno 1859.



«Il primo scontro della battaglia di Solferino ha luogo in mezzo alle asperità di un terreno del tutto sconosciuto agli Alleati. I Francesi debbono innanzitutto aprirsi un passaggio attraverso file di gelsi allacciati da filari di vite, che costituiscono dei veri e propri ostacoli; il terreno è frequentemente solcato da grandi fossati asciutti e da lunghi muraglioni alti da tre a cinque piedi, molto larghi alla base assottigliandosi verso l'alto: i cavalli sono così costretti ad arrampicarsi.»

Henry Dunant, "Un ricordo di Solferino"

Come si presentava il paesaggio rurale tra Medole e Solferino nel 1859? Quali erano le principali attività produttive?

LA CONTRACANIA

Il nome della Cascina si deve al fatto che degli ufficiali francesi inviati a rilevare la toponomastica dei luoghi della battaglia, ne chiesero notizia ai contadini che, parlando solo dialetto, risposero semplicemente "L'è la ca' dei Cont Tracagn" e gli ufficiali trascrissero fedelmente "Casa Contracania".

Ore 8: Truppe della Brigata austriaca Lippert, provenienti da Ponticello, occupano la casa.

Ore 9.30: Entrano in azione forze della brigata austriaca Berger. Morte del colonnello Luigi Beretta.

Ore 14: Gli austriaci si sistemano nella casa con parte delle brigate Lippert e Philipovic.

Ore 16.50: Assalto alla baionetta del 14° fanteria (Brigata Pinerolo) ostacolato dal temporale e morte del tenente colonnello Michelangelo Balegno di Carpeneto. Entra in azione il 5° fanteria (Brigata Aosta).

Ore 19: Azione della Brigata Aosta proveniente da Monata e della 15° batteria contro un ritorno offensivo delle forze austriache costrette alla fine ad abbandonare il campo di battaglia.

A San Martino, oggi frazione di Desenzano del Garda (BS), si riscontrò quel 24 giugno 1859 l'ala destra dell'esercito austriaco guidata dal gen. Ludwig Von Benedek, con le truppe Piemontesi, guidate dal re Vittorio Emanuele II, ma sarebbe più opportuno parlare di truppe italiane per la presenza massiccia di volontari provenienti da diverse regioni, circa 7000 secondo le stime ufficiali.

I combattimenti che durarono dalle 7 del mattino alle 9 di sera si svolsero tra l'altura del Roccolo dove oggi sorge la torre monumentale e l'argine della ferrovia, coinvolgendo tutte le cascine della zona. Tra queste particolare importanza ebbe la "Contracania", al tempo chiamata "Cascina bianca", visibile dalla torre e perfettamente inserita nello stupendo scenario dei vigneti e dei campi di grano e mais. All'epoca si trattava del palazzo dei Conti Tracagni, proprietari delle campagne tutt'intorno e anche delle altre cascine presso le quali si combattè tutta quella giornata. La Cascina in questione, quadrangolare, ben si adattava ad essere fortificata e, occupata dagli austriaci fin dalle 9 del mattino assieme all'altura del Roccolo, fu oggetto di sette ripetuti assalti durante tutta la giornata da parte dell'esercito sardo. Solo verso le nove di sera fu conquistata dalle truppe piemontesi guidate dai generali Cucchiari e Mollard e questo mise fine ai combattimenti.

Nel corso di quella giornata proprio nei pressi dell'altura del Roccolo fu ferito a morte il generale Annibale Araldi, mentre alla Contracania persero la vita il colonnello Luigi Beretta, il tenente colonnello Michelangelo Balegno. Nello stesso luogo il capitano di fanteria Angelo Pacchiotti, fu ferito al braccio che poi gli venne amputato.

All'interno dell'ampio cortile, a dieci anni dalla battaglia, si svolse la pietosa opera di recupero e ripulitura delle ossa dei caduti, poi sistemate con una cerimonia solenne nel vicino ossario, il 24 giugno 1870.





Desenzano del Garda

LA SOCIETÀ SOLFERINO E SAN MARTINO

Già nell'agosto del 1859, il senatore Luigi Torelli visitò il teatro della battaglia, dove i morti erano stati sepolti frettolosamente ed a così poca profondità che spesso erano messi a nudo dai lavori agricoli, proponendosi di dare una degna sepoltura ai Caduti. Dovevette però attendere un decennio in quanto la legge in vigore non permetteva di esumare i cadaveri prima che fosse passato tale periodo, finché nel 1869 assieme al deputato Ippolito Cavriani, al senatore Vincenzo Stefano Breda, al comm. Carlo Maluta ed al prof. Enrico Nestore Legnazzi si fece promotore di una società destinata a riesumare le spoglie dei Caduti e ad erigere due ossari, uno a Solferino e l'altro a San Martino (frazione di Desenzano del Garda), che accogliessero degnamente i morti dei tre eserciti.

L'esumazione avvenne tra il novembre 1869 e il febbraio 1870 e furono gli stessi contadini della zona, organizzati in decine di squadre, che si occuparono della pietosa opera di disseppellimento.

L'anno seguente la Società fu costituita in Ente Morale con Regio Decreto del 20 aprile 1871, sotto la presidenza onoraria di Re Vittorio Emanuele II.

La Società si occupò anche dei superstiti e perciò si istituirono alcuni premi a favore dei soldati che avevano combattuto a S. Martino, utilizzando all'uopo una somma considerevole proveniente da una sottoscrizione per i feriti e le famiglie dei caduti nella campagna del 1859 (l'ultimo di tali premi fu erogato nel 1933).

La torre di San Martino, che fu eretta a memoria della battaglia, fu iniziata nell'anno 1880 ed inaugurata il 15 ottobre 1893 alla presenza di Re Umberto I: in essa trova posto, nei grandiosi affreschi delle pareti, il ricordo delle campagne per l'indipendenza dal 1848 al 1870. La torre, alta oltre 74 metri, immersa in un ampio parco, fu espressione del sentimento patrio degli Italiani essendo stata realizzata grazie ad una partecipata sottoscrizione nazionale. Le ultime due costruzioni erette dalla Società, in adempimento al suo oggetto sociale, furono realizzate nel 1931 e nel 1939, con l'apertura dei due musei storici di Solferino e di San Martino.

Nei mesi che precedono la battaglia di Solferino gli austriaci stringono la sorveglianza su Mantova e il territorio che è ormai teatro di guerra. È interessante rilevare lo spirito pubblico di disobbedienza e resistenza al governo austriaco, testimoniato da episodi di sabotaggio alle fortificazioni, espatrio volontario verso il Piemonte di molti giovani, opposizione al reclutamento obbligatorio anche attraverso l'autolesionismo.

Che ruolo ebbero i civili in questi fatti di guerra? Chi sono i Cacciatori delle Alpi? E le donne di Castiglione?

Approfondimenti e ricerche



INDICE

2/5

Museo Civico "Goffredo Bellini"

via Garibaldi, 7 - 46041 Asola
tel. 0376 710171 - fax 0376 733046
www.comune.asola.mn.it
museocivicoasola@libero.it

6/7

Museo Armi Antiche "Fosco Baboni"

piazza Pasotti, 26 - 46014 Castellucchio
cell. 334 2672366 - tel. 0376 4343223
ufficio.servizi.culturali@comune.castellucchio.it
biblioteca@comunecastellucchio.it

8/9

Museo Internazionale della Croce Rossa

via Garibaldi, 50 - 46043 Castiglione delle Stiviere
tel. 0376 638505 - fax 0376 631107
info@micr.it

10/11

Museo archeologico dell'Alto Mantovano

piazza Castello, 8 - 46040 Cavriana
Museo tel./fax 0376 806330 - cell. 347 1403247
www.museocavriana.it
museo.cavriana@libero.it

12/13

Museo delle Cere della Postumia

piazza Castello - 46040 Gazoldo degli Ippoliti
tel. 0376 657952
www.postumia-mam.it
info@postumia-mam.it

14/15

Museo della Città di Palazzo San Sebastiano

largo XXIV Maggio, 12 - 46100 Mantova
tel. 0376 367087 - fax 0376 223618
www.mumm.mantova.it
didattica.ssebastiano@domino.comune.mantova.it

16/19

Civica Raccolta d'Arte Moderna

piazza Castello / piazza Marconi - 46046 Medole
tel. 0376 868001 - 0376 868545 - fax 0376 868002
www.comune.medole.mn.it
segreteria@comune.medole.mn.it

20/23

Museo del Risorgimento e Rocca

via Ossario - Solferino
tel. 0376 854019
info@solferinoesanmarтино.it

Museo della Battaglia di San Martino

via Torre, 2 - Desenzano del Garda (Bs)
tel. 030 9910370
info@solferinoesanmarтино.it